

La Sostituzione

MENTANA RIMPIAZZA BONOLIS A «SERIE A» E PROMETTE RITMO A «MITRAGLIA»

Da direttore del Tg5 a *Matrix*, che conserva, ora diventa il tredicesimo uomo che rimpiazza Paolo Bonolis uscito anzitempo dalla partita televisiva della *Serie A*: sarà infatti Enrico Mentana a condurre dal 20 novembre il programma domenicale di Canale5 che doveva fare una marea d'ascolti, non li ha fatti e ha visto Paolo il conduttore uscire polemicamente dal campo. «Porterò un po' di mitraglia», avverte Mentana. Scherza su come lo chiamano, ma è anche un modo per dire:



guardate, se *Serie A* andava piano con me prenderà l'acceleratore, non sarò «lento» (Celentano fa scuola ovunque). Farà un programma rinnovato, tutto giornalistico, con la redazione di Sport Mediaset, senza fronzoli d'intrattenimento, e a Milano. Quindi d'amore e d'accordo con la redazione e quel direttore Ettore Roggoni, definito da Paolo «erpenombra», cioè con i protagonisti dello scontro con Bonolis. E ai quali il conduttore, definendo eccellente la scelta di Mentana, dice, ancora: «Si è verificato quello che probabilmente si voleva: che mi rendessi conto della volontà assoluta di indipendenza della redazione sportiva. Volontà legittima. L'unica cosa che contesto è che me lo potevano dire prima». Da ricordare che anche la (ex?) co-conduttrice Monica Vanali è felice per Mentana ma non sa se lei sarà di nuovo della partita. Curioso infine notare (ma non vuol dire niente), che sia Bonolis che il suo «sostituto» sono interessi.

Stefano Miliani

CINEGUIDA Le periferie francesi esplodono e dall'America arriva «Crash» del canadese Haggis: il film è girato a Los Angeles, affronta la paura di chi è diverso da te, parla dello scontro e delle tensioni fra gruppi sociali ed etnici in una metropoli

di Dario Zonta



Qui sopra e nella foto sotto «Crash, Contatto fisico» di Paul Haggis

D oggi nelle sale, il film *Crash*. Contatto fisico del regista di origine canadese Paul Haggis (sceneggiatore televisivo di lungo corso, salito di grado per aver firmato *Million Dollar Baby* di Clint Eastwood) coglie, nei modi non banali a cui il cinema americano ci ha abituato, un punto centrale della questione razziale: l'intolleranza e la paura. E lo fa attraverso un escamotage che oggi sale agli onori della cronaca: il contatto fisico, la reazione violenta. Da gior-

«Crash», com'è violenta la città

ni le banlieu parigine, le periferie francesi, sono protagonisti di scontri, portati dall'esplosione dei suoi abitanti, costretti a una convivenza che traballa e ora si scuote. Giornali e televisioni ne scrivono, costretti dall'emergenza della cronaca. Ma della condizione di vita di immigrati e clandestini, di poveri e disoccupati se ne parla, ai più, solo in occasioni di emergenza, quando il contatto diventa fisico e violento. Alimentando così, e nuovamente, la paura del «diverso». Da una stessa premessa è partito Paul Haggis, che seppur ambienta il film a Los Angeles e fa del discorso razziale una questione americana, ha l'ambizione di

Procuratori, malviventi, casalinghe, l'iraniano e il poliziotto: mondi che si sfiorano e si temono di cui il regista sa trasmettere l'ansia



vade la vita delle grandi città, quando scesi dalla macchina si cammina per strada. E questo è molto più vero a Los Angeles, ma può esserlo a Parigi quando dai viali si passa, anche per errore, nelle periferie. Paul Haggis ha ben definito questa situazione: «Ho vissuto a Los Angeles per 25 anni. Ho visto come si razionalizza e giustifica questo atteggiamento, come si organizza la vita di tutti i giorni in modo da non fare i conti con la coscienza, come si nega a noi stessi l'esistenza di una problematica razziale. Dopo l'11 settembre tutto mi è stato più chiaro e ho fatto di questa storia un film sulla paura dello straniero». Il film ha il merito di rappresentare l'effettiva distanza fisica che divide le classi e le razze. La vita di un cittadino occidentale di una grande città è fisicamente separata da quella degli immigrati e clandestini. Case, macchine, uffici, quartieri sicuri fanno da scudo, impediscono il contatto ravvicinato, facendo della «convivenza» una coabitazione forzata. V'è da dire che Haggis sposa il punto di vista di chi non instaura nessun tipo di relazione con l'altro (e non è sempre così). Di chi, facendosi cambiare la serratura di casa da un immigrato pieno di

tatuaggi, decide di cambiarla di nuovo perché non si fida, e pensa che l'artigiano farà copia per derubarlo. Haggis si limita (ma è già tanto) a descrivere la sensazione, ma sospinto da un evento personale drammatico. Se un nero incazzato non gli avesse rubato la Porsche avrebbe continuato a vedere film norvegesi affittati in una videoteca cool di Los Angeles e non si sarebbe scontrato con il «problema». Ma c'è anche un cinema che «presagisce» e fiuta quel che accadrà. Come è stato per *L'odio* di Kasowitz, che aveva fotografato lo «stato d'animo» degli abitanti delle banlieu ben prima che questi scendessero per strada.

Haggis ha sceneggiato «Million Dollar Baby», ha avuto l'idea dopo essere stato rapinato e dice: «È un film sulla paura dello straniero»

GLI ALTRI FILM

Vai in Ucraina o con la Diaz

Diciamolo: escono più film che pagine di giornale. Qui accanto privilegiamo un sorprendente esordio americano («Crash») e un bel film italiano di un regista esperto e famoso (Pupi Avati). Tutto il resto sta qui sotto, in poche (a volte troppo poche) righe.

OGNI COSA È ILLUMINATA Anche questo è un esordio americano (prima regia dell'attore Liev Schreiber) ed è un film notevolissimo. Un giovane americano di origini ebraiche (Elijah Wood) va in Ucraina alla ricerca dei luoghi nati dei suoi nonni. Lo scortano due «indigeni» mezzi matti, il giovane roccettaro Alex e suo nonno, che si crede cieco e odia gli ebrei. Il film parte come una commedia e diventa una struggente tragedia della memoria. Bellissimo.

SE FOSSI LEI Maggie e Rose sono sorelle. Una è un'avvocata seria e morigerata, l'altra è una sgallettata che passa da un uomo all'altro. Costrette a vivere insieme, finiscono ben presto nei guai. Con due belle dive entrambi con nome da uomo (Toni Collette e Cameron Diaz). Regia di Curtis Hanson. Buono.

I FRATELLI GRIMM E L'INCANTEVOLE STREGA Terry Gilliam racconta a modo suo la storia dei fratelli Grimm, «ghostbusters» — ovvero, cacciatori di streghe ed esseri soprannaturali — nella Germania dominata dai francesi. Monica Bellucci è la strega, e quando diventa brutta e vecchia la tristezza scende in platea. Mirabolanti effetti speciali, ma poco altro.

MAI PIÙ COME PRIMA Nuovo film per Giacomo Campiotti: storia di un gruppo di adolescenti romani che, in vacanza sulle Dolomiti dopo la maturità, passano la propria «linea d'ombra» anche a causa di una disgrazia che funesta la loro vita. Poetico.

TUTTI I BATTITI DEL MIO CUORE Giovane balordo, figlio di un padre snaturato, scopre che potrebbe cambiar vita: ha sempre sognato di fare il pianista, perché non provarci? Dirige Jacques Audiard, francese figlio d'arte. È il remake di un vecchio film americano, *Rapsodia per un killer* di James Toback.

ITALIANI Cast insolito e azzeccato con Albanese e la Ricciarelli nella «Seconda notte di nozze» Questo matrimonio di Pupi Avati s'aveva da fare

di Alberto Crespi

Un imitatore della banda Dandini (Neri Marcorè), un comico/satirico attualmente in tournée teatrale (Antonio Albanese), una cantante lirica al primo film (Katia Ricciarelli), due vecchie glorie della commedia e della rivista (Marisa Merlini e Angela Luce). Da questo cast coraggioso e bizzarro è sortito *La seconda notte di nozze*, uno dei migliori film nella pluriennale carriera di Pupi Avati: un film che a Venezia (dove era in concorso) avrebbe meritato di più. Liliana (Katia Ricciarelli) e Nino (Neri Marcorè) sono madre e figlio, nella Bologna arruffona e incasinata dell'immediato dopoguerra. Lei è vedova, senza una lira. Lui è un giovanotto irresponsabile che vive di espedienti. Un giorno, i due scoprono che in terra di Puglia vive ancora, assieme a due vecchie zie, il cognato di

lei Giordano, fratello del marito morto. Giordano è un po' lo scemo del paese, ed è da sempre innamorato di Liliana. Nino pensa bene di approfittare della situazione: a Bologna non c'è futuro, in Puglia c'è una fiorente azienda agricola che potrebbe diventare sua se solo mamma Liliana accettasse di sposare, in seconde nozze, il

Una Bologna arruffona e un sud più ricco dopo la guerra: siamo dalle parti della commedia all'italiana e Katia è un'ottima sorpresa

povero Giordano. Invano le zie Suintina e Eugenia, che non hanno mai amato la cognata, tentano di dissuadere Giordano. Il matrimonio si fa. E Nino comincia a farla da padrone in quel Sud inaspettatamente più ricco del Nord appena uscito dalla guerra... Da Venezia scrivevamo che il ruolo della simpatica canaglia Nino, nel cinema degli anni '50 e '60, sarebbe stato perfetto per Alberto Sordi. Marcorè lo interpreta ovviamente con toni più sommessi, ma era un modo di sottolineare quanto Avati sia, senza darlo a vedere, un «fiancheggiatore» della miglior commedia all'italiana, almeno nei suoi film più azzeccati, dove l'ironia si mescola al patetico. *La seconda notte di nozze* merita una visita: anche per il suddetto cast, dove tutti gareggiano in bravura: e se Albanese forse vince la gara, la Ricciarelli è la grande sorpresa. Speriamo che la «voglia di cinema» non le passi.